

San Rocco è morto. Viva San Rocco

Nicolò Ornaghi

Mercoledì 26 giugno 2019 si è tenuto in Triennale, a Milano, il commiato per la celebre rivista di architettura *San Rocco*, deceduta prematuramente – inizialmente prevedeva 20 uscite – con il quindicesimo numero dedicato, coerentemente, al tema “Morte”.

San Rocco è stata, a livello globale, una delle più fortunate esperienze editoriali degli ultimi 20 anni nel campo dell'architettura. Una rivista tirata in 3000 copie quasi sempre *sold out*. Una sorta di miracolo editoriale per un *magazine* indipendente, prodotto in Italia e dedicato all'autonomia dell'architettura, disciplina che versa notoriamente in condizioni tragiche, perlomeno in questo paese.

Un gruppo di editori tra i trenta e i quarant'anni, nel 2010, ha costruito un caso editoriale capace di influenzare una scena architettonica europea e internazionale assopita da tempo in un dibattito che vede pochi argomenti

disciplinari e che, in larga parte, esclude la storia, preferendo l'originalità e l'invenzione. *San Rocco* invece si occupa prevalentemente – o meglio si occupava – di storia dell'architettura, nella convinzione che non vi possa essere autentico progresso senza basi solide e che tali basi non possano che poggiare sulle nozioni che il passato fornisce e da cui è possibile attingere a piene mani. *San Rocco*, sostanzialmente, guardava al passato.

Fino a qui niente di diverso da un *magazine* accademico, anche piuttosto conservatore. L'intuizione di *San Rocco* è stata rendere attraenti tali argomenti.

Occorre dunque precisare che *San Rocco* non è una rivista come siamo, o perlomeno sono, stato abituato a intendere le pubblicazioni settoriali di architettura dove, di solito, dopo un buona metà del volume dedicato a pubblicità di piastrelle, arredi più o meno brutti, infissi

Articolo a invito per inquadramento del tema del focus, non sottoposto a revisione anonima, pubblicato con responsabilità della direzione.

Fig. 1. INNOCENCE, San Rocco #0, Summer 2010, copertina.

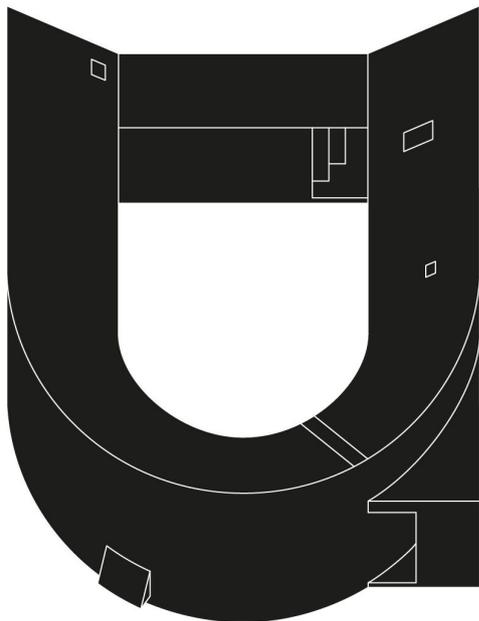


Fig. 2. ISLANDS, San Rocco #1, Winter 2010, copertina.

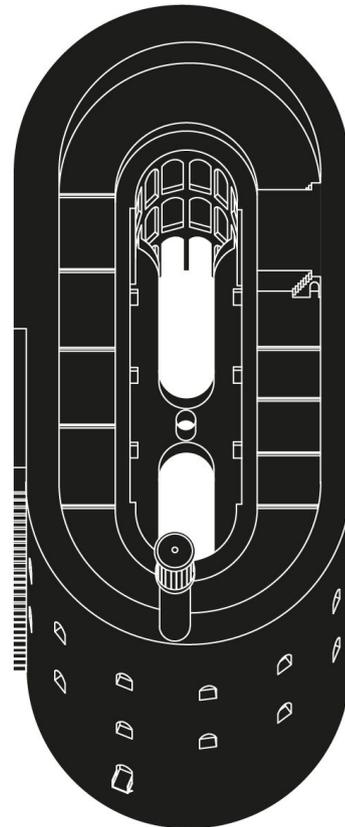
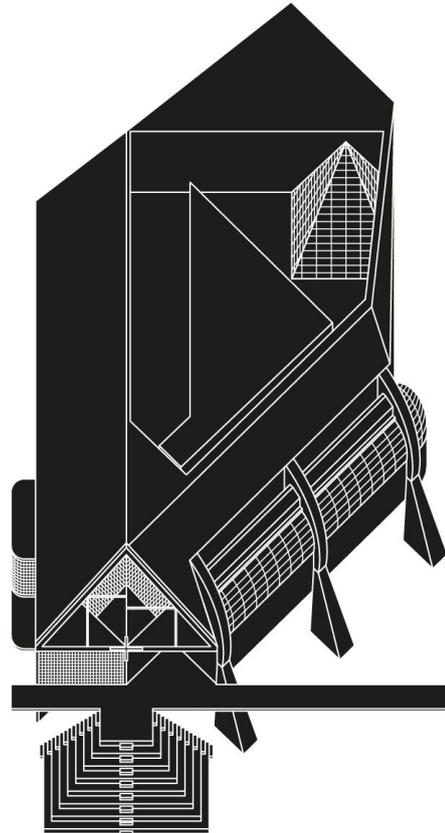


Fig. 3. FUCK CONCEPTS! CONTEXT!, San Rocco #4, Summer 2012, copertina.



Fig. 4. SCARY ARCHITECTS, San Rocco #5, Fall 2012, copertina.



miracolosamente efficienti, rivestimenti di ogni tipo, si presentano progetti contemporanei secondo il gusto del (o degli) editori e, nel migliore dei casi, qualche approfondimento su *retrofit* o restauro di architetture del passato. Gli editoriali non sono quasi mai di interesse e il tema dell'architettura è trattato in maniera puramente performativa, ovvero guardi le foto, forse leggi il testo, decidi se ti piace o non ti piace. Fine.

San Rocco inverte questa tendenza, in piena polemica (fin troppo esplicita) con i *magazine* che componevano il panorama dei primi 2000 – che sono peraltro gli stessi di 30/40 anni prima – e mette al centro le idee degli *editor*, che partono ogni numero da un tema che anticipano sul numero precedente con un articolato *call for paper*. *San Rocco* promuove idee e una visione della disciplina che è in aperto contrasto con i temi architettonici di moda nei primi 2000, talvolta effettivamente deliranti. Da un lato dunque *San Rocco* apre la partecipazione ad un *parterre* potenzialmente infinito di contenuti, indirizzati in maniera molto precisa evitando il fastidioso “*please elaborate*” accademico che spesso pervade le pubblicazioni di tale genere, e che prevede che si possa scrivere, sotto a una parola chiave tanto generica quanto inutile, per esempio “casa isolata”, qualsiasi corollario di pensieri difficilmente integrabili *ex post*.

Il risultato è un organismo coeso come i numeri tematici che gli *editor* hanno di volta in volta proposto. Non è il caso di elencare in questa sede gli specifici contenuti e i temi trattati, rimando al sito web ancora in funzione e che opera un ruolo d'archivio e di memoria storica della rivista. Doveva esserci anche una seconda vita della rivista, una sorta di *2nd five years plan* di cui traccia, perlomeno finora, rimane solo nel sito web.

Ovviamente, come è normale che sia, i temi dei numeri corrispondono agli interessi e all'immaginario degli editori che erano peraltro parecchi, nell'idea, anch'essa non priva di un certo idealismo, che l'architettura è materia collettiva e dunque il discutere architettura non può che essere fatto in gruppo, collettivamente. Il tutto ovviamente genera interessi molteplici, e una molteplicità di temi che spaziano da Richter a Sangallo, da Sottsass a Rothko, da SOM ai primi OMA.

La caratteristica secondo me più interessante di *San Rocco* è il fatto che questa polifonia di contenuti potenzialmente cacofonici è in realtà correttamente orchestrata e produce una certa coerenza e linearità totalmente inaspettata, che è di sicuro parte del successo della rivista.

Altri strumenti per il successo della rivista sono principalmente forniti da una commistione tra prosa inusuale, perlomeno per un *magazine* di architettura, e apparati grafici e fotografici estremamente rigorosi: da un lato si propone una scrittura tutt'altro che accademica, volutamente disinvolta fino, alle volte, all'eccesso. Dall'altro ci si concentra su un rapporto estremamente classico tra testo e immagini, escludendo diagrammi, infografiche e altri apparati visivi. *San Rocco* si componeva classicamente di testi, immagini e disegni.

Questa complessa commistione di elementi fa della rivista un prodotto editoriale particolarmente raffinato, curato nei dettagli, molto complicato da editare e da produrre, molto costoso nella stampa e dunque ben poco remunerativo, come del resto la maggior parte dei prodotti editoriali di qualità.

San Rocco ha senza dubbio avuto un grande merito, ovvero far confluire gli architetti più interessanti di una generazione, quella che nel 2010 aveva dai 30 ai 45 anni, in un unico contenitore, presentandoli in un qualche modo come un insieme unitario. Mi riferisco ad architetti anche molto diversi tra loro, da 2A+P fino a Atelier Kempe Thill, da Kuehn Malvezzi a Piovene Fabi, da Baukuh a Salotto-buono, da OFFICE KGDVS a 5IN4E, che in questa operazione hanno trovato un'espressione collettiva capace di essere riconosciuta e mutualmente di riconoscersi. Per la mia generazione, ovvero quella successiva alla loro, è stato un gran sollievo, perché finalmente, in architettura, c'era qualcosa che stava accadendo, che si poteva toccare con mano e non solo vedere su *archdaily* nelle espressioni decadenti dei vari allievi di quarta generazione di Koolhaas o di Gehry, se non direttamente assistere alla produzione tarda dei suddetti maestri come fosse l'unica cosa che stesse accadendo. *San Rocco*, in questo senso, ha mostrato che con volontà, pochi soldi e buone idee le cose si possono fare, basta essere adeguatamente ostinati. Nonostante la fortuna critica della rivista, come è noto, nessuno ne ha mai letto per intero un numero. Se ne servisse prova, nella presentazione in *Triennale* di cui in esergo, che fu una specie di rito funebre collettivo, venne sottolineato varie volte questo aspetto, quasi anche con un certo compiacimento. Neanche gli stessi *editor* della rivista, se non forse alcuni malcapitati che avevano l'ingrato compito di selezionare le candidature al *call for paper*, hanno letto tutti i numeri per intero.

Paradossalmente, nel tentativo di ribadire il valore della teoria e della scrittura in architettura, *San Rocco* ha

Fig. 5. COLLABORATIONS, San Rocco #6, Spring 2013, copertina.

Fig. 6. INDIFFERENCE, San Rocco #7, Summer 2013, copertina.

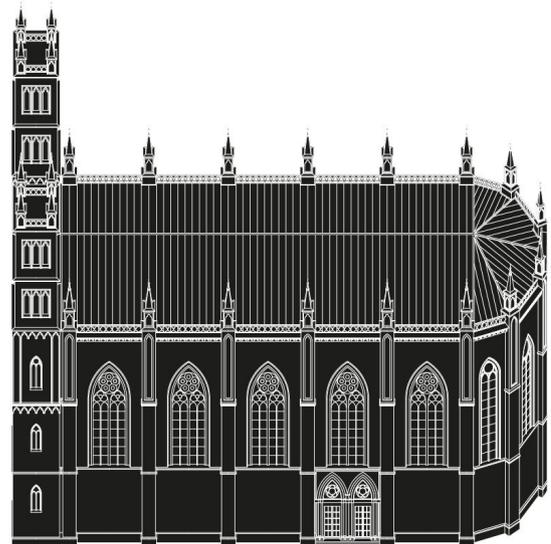


Fig. 7. WHAT'S WRONG WITH THE PRIMITIVE HUT, San Rocco #8, Winter 2013, copertina.

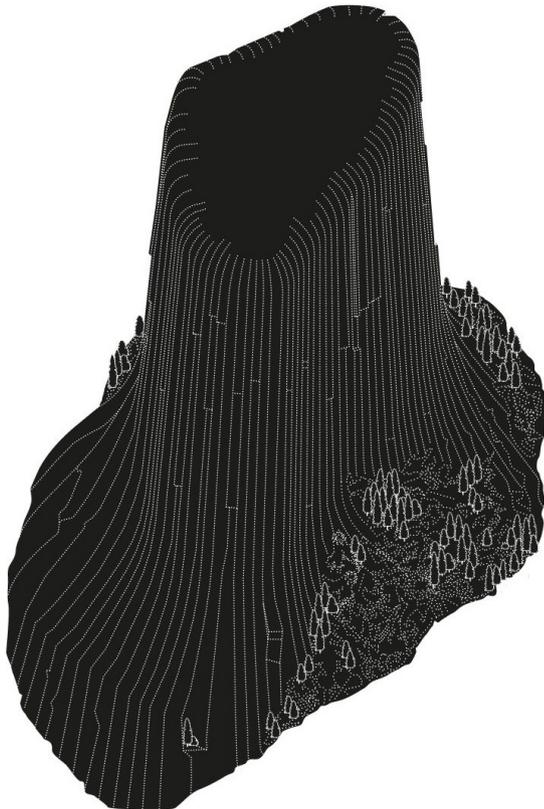


Fig. 8. ECOLOGY, San Rocco #10, Winter 2014, copertina.

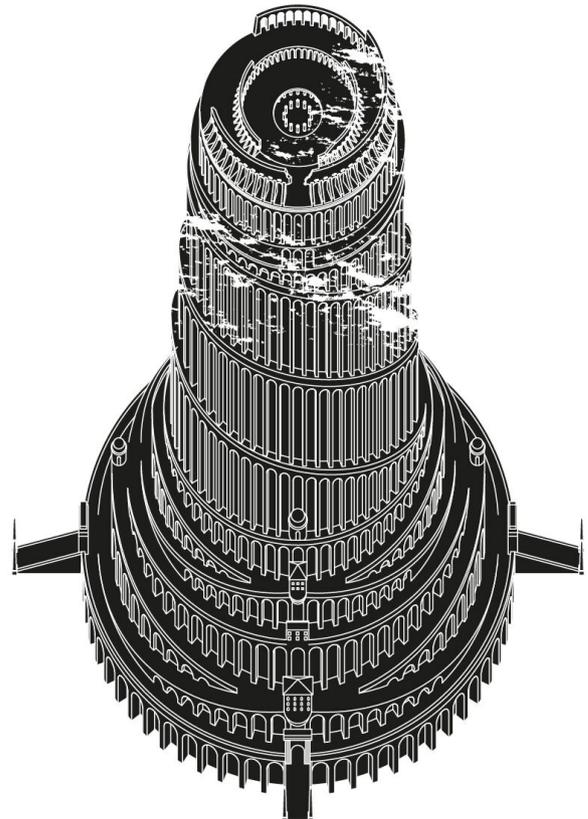


Fig. 9. PURE BEAUTY, San Rocco #13, Spring 2017, copertina.

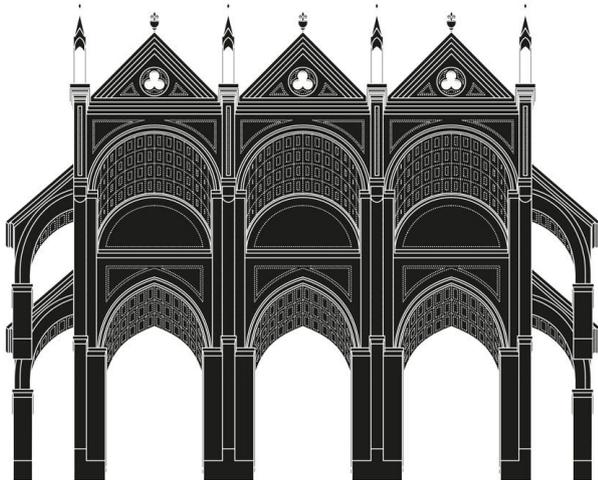
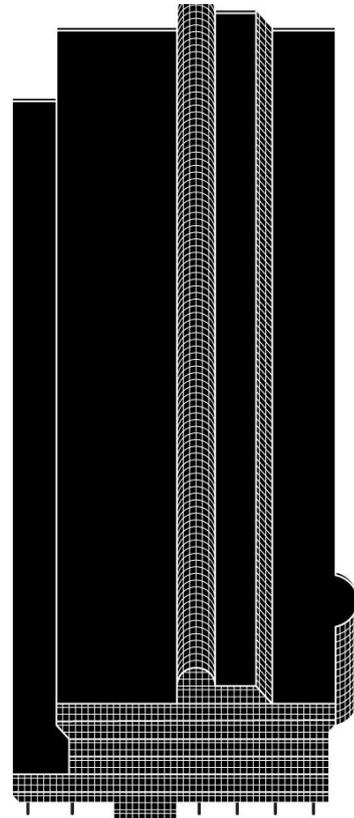


Fig. 10. 66, San Rocco #14, Spring 2018, copertina.



ottenuto l'effetto opposto. Il primato del testo sull'immagine, in opposizione al dilagare di immagini, render, visions ecc., (la principale tra le diverse invettive di *San Rocco* verso la cultura architettonica contemporanea), ha trovato nella fruizione della rivista una sua assoluta negazione. *San Rocco* è diventato in brevissimo tempo un oggetto di culto, un feticcio per giovani architetti – detti poi “sanrocchini” – che, lungi dal leggere i testi (alle volte anche effettivamente noiosi), hanno iniziato a ripetere i codici stilistici che hanno reso celebre la rivista, ovvero le assonometrie nere a linee bianche, i disegni al tratto, sempre in bianco e nero, il ridisegno di piante e alzati definiti da un codice stilistico uniforme etc. In *San Rocco* il disegno è inteso come forma di conoscenza, mentre nell'utilizzo che invece ne fa il sanrocchino il disegno è privato della nobile intenzione di indagare l'architettura tramite i suoi strumenti fondamentali e diventa un semplice canone stilistico, così come, nel 2010, quando uscì il primo numero della rivista, lo erano i pantaloni stretti da *indie rocker*, i maglioni larghi, le Clarks o le Vans rotte.

Autore

Nicolò Ornaghi, NM3, no@nm3.xyz

Alla fine dei conti credo che *San Rocco* sia stato un grande fallimento. Non tanto per non avere concluso il ciclo (che da alcuni titoli e descrizioni bizzarre dei numeri a venire, in calce al *San Rocco 15*, credo sia forse anche un bene) quanto piuttosto per le ambizioni dei suoi autori, rivelatesi tragicamente sproporzionate rispetto all'ambiente circostante. Nel tentativo di riaffermare la parola scritta, la teoria e anche la storia dell'architettura come strumenti progettuali primari, *San Rocco* si è ritrovato a dovere la sua celebrità ad apparati grafici che differiscono da quelli criticati solo per il fatto di essere più eleganti e fatti meglio. Questo potrebbe di certo bastare se non fosse che l'ambizione della rivista era essere letta, non solo collezionata. In questo, se mai ce ne fosse bisogno, l'esperienza di *San Rocco* ha sancito un'altra volta il declino di una disciplina dove le parole sono sempre meno importanti e dove lo spazio per l'esercizio critico e lo studio storico (quello fatto con calma) è sempre più ristretto. In ogni caso, grazie, *San Rocco*: prima si stava peggio.